

Alla Sanità la cooperativa dei miracoli «Abbiamo portato qui 80mila turisti»

La storia/1

“La Paranza”, gruppo di volontari che ha valorizzato le Catacombe: «Creati 23 nuovi posti di lavoro»

Gerardo Ausiello

Raccontare il rione Sanità a colori, non con le solite scale di grigi. È la filosofia del sognatore, del bicchiere mezzo pieno, del non piangersi mai addosso quella che ha animato l'attività della cooperativa «La Paranza» dal 2006 ad oggi. «Abbiamo scelto questo nome perché significa gruppo di amici, e per noi il fattore umano viene prima di tutto» spiega Vincenzo Porzio, che cura le pubbliche relazioni dell'impresa napoletana. E pazienza se Roberto Saviano ha usato questa parola come sinonimo per un fenomeno, le stese, che ha ben poco di idilliaco. «Certo, Saviano ci ha fatto un brutto scherzo, ma almeno Daniele Silvestri con la sua canzone (“La paranza”, ndr) l'ha riabilitata», scherza. Poi sale sul palco del teatro di corte a Palazzo Reale e, in tempi europei, racconta alla platea del Festival dello sviluppo sostenibile la storia di quello che somiglia a un piccolo miracolo laico. È la storia di sei ragazzi del rione che ad un certo punto, dieci anni fa, si sono rimboccati le maniche e hanno iniziato a mostrare ai turisti la bellezza delle Catacombe. Ecco che, a poco a poco, «come ha detto Papa Francesco, nelle tenebre inaspettatamente si è rivelata la luce», dice fiero Porzio. I sei volontari sono diventati 23 stipendiati, con contratti regolari (part time e full time), mentre i visitatori sono passati da 6mila a oltre 80mila. «Nel frattempo abbiamo recuperato 11mila metri



I fondi
Porzio, il pr
dell'impresa
napoletana:
«Dai privati
4,5 milioni
il quartiere crede
nel progetto»

quadrati di patrimonio culturale». Il tutto grazie a visite guidate un po' speciali: «Non accompagniamo solo i turisti alla scoperta del nostro straordinario patrimonio storico e artistico - sottolinea Porzio - li sottoponiamo ad un lavaggio del cervello sulla napoletanità e sulle caratteristiche uniche di questo popolo e di questa città». Sarà forse per questo che, con un biglietto di 9 euro e una passeggiata di un'ora, «i visitatori iniziano a sentirsi parte di una squadra e di un progetto di rinascita».

In tanti, allora, si fanno avanti e chiedono di poter dare una mano: «Il primo a credere in noi è stato Carlo Borgomeo, poi abbiamo incontrato Ernesto Albanese (fondatore dell'associazione “L'altra Napoli onlus”, ndr) e con lui in questi anni abbiamo raccolto più di 4,5 milioni di donazioni, soprattutto da parte di privati». È grazie a progetti del genere che, lentamente, il rione Sanità sta iniziando a cambiare volto. «La gente del posto si è resa conto che il turismo può essere un'occasione di sviluppo e di ricchezza. Così i titolari di diversi bar hanno avviato lavori di ristrutturazione e i pizzaioli, che a stento parlavano italiano, hanno imparato pure l'inglese - rivela Porzio che ieri pomeriggio, con altri dipendenti della cooperativa, ha accompagnato il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini alla scoperta delle Catacombe - Si è messo in moto, insomma, un processo di riappropriazione dal basso. Quando nel 1809 Gioacchino Murat completò i lavori di costruzione del ponte di Santa Teresa degli Scalzi, tagliò fuori dalla città il rione, rendendolo un ghetto. Eppure proprio grazie a questa circostanza la Sanità è diventata custode di usi, costumi e tradizioni tipici del popolo partenopeo che altrove sono andati smarriti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

